



**II edizione**  
**“Emozioni dal passato”**  
**24 aprile 2021**

**PROVA DI LINGUA E CULTURA GRECA E LATINA**

Il candidato svolga la prova in ogni sua parte. Tempo a disposizione: 4 ore. È consentito l'uso dei dizionari latino-italiano, greco-italiano e italiano. Lo studente è tenuto a non allontanarsi dalla postazione ripresa dalla telecamera per le prime tre ore. Non saranno concesse deroghe. I concorrenti potranno allontanarsi dalla postazione a turno una sola volta per un tempo massimo di 5 min. solo a partire dalla terza della prova, avvisando il docente preposto alla sorveglianza. Chi lascerà la postazione prima delle 3h senza consegnare l'elaborato sarà escluso dalla gara.

**PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua greca**

**TITOLO: Indici della paura**

La concisa cronaca dello storico Cassio Dione (155 – 235 d.C.) non tralascia di raccontare come le preoccupazioni per la morte di Augusto si tramutassero in un'ondata emotiva quasi collettiva. Molti fatti di per sé solo singolari o legati a leggi naturali furono subito percepiti o reinterpretati come segni di un avvenimento grandioso, preoccupante o lieto che fosse.

**PRE-TESTO**

Quando Lucio Munazio e Gaio Silio divennero consoli Augusto accettò, con quella che parve riluttanza, la proroga di quindici anni ai suoi poteri di governo. Egli comunque conferì di nuovo a Tiberio la potestà tribunizia e consentì a Druso di candidarsi al consolato due anni dopo senza però che avesse esercitato la pretura. Chiese inoltre di disporre di un consiglio di venti membri di carica annuale, perché la sua età non gli consentiva di recarsi in senato se non in rare occasioni: in precedenza, aveva preso al suo servizio quindici consiglieri la cui carica durava sei mesi [...] E questi erano gli ultimi provvedimenti fiscali presi dall'amministrazione di Augusto. Poi alla fine di una corsa ippica durante lo spettacolo delle feste Augustali, che si celebrava appunto per il compleanno dell'imperatore, un uomo fuori di sé salì sul cocchio che stava davanti alla statua di Giulio Cesare e toltale la corona la indossò.

Ὅ πάντας ἐτάραξεν, καὶ γὰρ ἐδόκει ἐς τὸν Αὐγουστόν τι σημαίνεσθαι. Ὅπερ καὶ ἀληθὲς ἦν· τῷ γὰρ ἐχομένῳ ἔτει, ἐν ᾧ Σέξτος τε Ἀπουλείος καὶ Σέξτος Πομπήιος ὑπάτευσαν, ἐξωρμήθη τε ἐς τὴν Καμπανίαν ὁ Αὐγουστος, καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν ἐν τῇ Νέα πόλει διαθείς ἔπειτα ἐν Νώλῃ μετήλλαξε. Τέρατα δὲ ἄρα ἐς τοῦτο αὐτῷ φέροντα οὔτε ἐλάχιστα οὔτε δυσσύμβλητα

ἐγεγένητο· ὁ τε γὰρ ἥλιος ἅπας ἐξέλιπε, καὶ τοῦ οὐρανοῦ τὸ πολὺ καίεσθαι ἔδοξε, ξύλα τε διάπυρα ἀπ' αὐτοῦ πίπτοντα ἐφαντάσθη, καὶ ἀστέρες κομῆται καὶ αἱματώδεις ὤφθησαν. Βουλῆς τε ἐπὶ τῇ νόσῳ αὐτοῦ ἐπαγγελθείσης, ἴν' εὐχὰς ποιήσωνται, τὸ συνέδριον κεκλειμένον εὐρέθη καὶ βύας ὑπὲρ αὐτοῦ καθήμενος ἔβυξε.

## POST-TESTO

Un fulmine si abbatté sulla statua di Augusto collocata nel Campidoglio e sparì dopo il colpo la prima lettera del nome "Cesare". E gli indovini dissero che egli avrebbe ottenuto una sorta di divino destino nel centesimo giorno dopo quello: la prova, argomentavano, era che presso i Romani la lettera "C" sta per "cento" e che la parte rimanente del nome senza quella lettera nella lingua degli etruschi significa "dio".

traduzione di G. Galeotto

## SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte.

**Due celebri lettere di Plinio il Giovane raccontano la terribile eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Nella seconda, scritta all'amico Tacito dopo trent'anni da quegli avvenimenti, l'autore evoca con spaventoso realismo il tremendo spettacolo che si vide allora da Capo Miseno (Plinio, *Epistulae*, VI, 20)**

*Iam cinis, adhuc tamen rarus. Respicio: densa caligo tergis imminabat, quae nos torrentis modo infusa terrae sequebatur. "Deflectamus - inquam dum uidemus, ne in uia strati comitantium turba in tenebris obteramur". Vix consideramus, et nox non qualis in lunis aut nubila, sed qualis in locis clausis lumine extincto. Audires ululatus feminarum, infantum quiritatus, clamores uirorum; alii parentes alii liberos alii coniuges uocibus requirebant, uocibus noscitant; hi suum casum, illi suorum miserabantur; erant qui metu mortis mortem precarentur; multi ad deos manus tollere, plures nusquam iam deos ullos aeternamque illam et nouissimam noctem mundo interpretabantur. Nec defuerunt qui fictis mentitisque terroribus uera pericula auerent. Aderant qui Miseni illud ruisse illud ardere falso sed credentibus nuntiabant. Paulum reluxit, quod non dies nobis, sed aduentantis ignis indicium uidebatur. Et ignis quidem longius substitit;*

Ecco allora la cenere, anche se rada. Mi giro indietro: una caligine densa ci premeva da dietro e dilagando sulla terra come un torrente ci seguiva. Dissi allora: "Allontaniamoci verso l'esterno finché riusciamo a vedere, per non essere calpestati dalla folla che ci segue e perderci nel buio". Ci eravamo appena seduti, e fu notte: non come una notte senza luna o nuvolosa, ma come in uno spazio chiuso, a luci spente. Avresti udito le grida disperate delle donne, i pianti dei bambini, le urla degli uomini: chi cercava i genitori, chi i figli chi le mogli, e tutti urlavano, cercando di riconoscere i propri cari dalla voce. Questi piangevano la propria sorte, quelli la sorte dei propri cari; c'era chi pregavano per la paura di morire. Ecco molti levare le mani agli dèi, ma molti di più pensavano che nessun nume esistesse più e che quella improvvisa notte sarebbe stata l'ultima, ed eterna. Non mancò chi con notizie infondate e menzogne spaventose accresceva la paura dei pericoli reali. Arrivava chi diceva che a Miseno era crollato quell'edificio, quell'altro bruciava: era tutto falso, ma chi ascoltava chi credeva. Poi si fece un po' di luce, che non ci sembrava il giorno, ma piuttosto il segno del fuoco che si avvicinava. Ma il fuoco si fermò piuttosto lontano: di nuovo buio, di

<p><i>tenebrae rursus cinis rursus, multus et grauis. Hunc identidem adsurgentes excutiebamus; operti alioqui atque etiam oblisi pondere essemus. Possem gloriari non gemitum mihi, non uocem parum fortem in tantis periculis excidisse, nisi me cum omnibus, omnia mecum perire misero, magno tamen mortalitatis solacio credidissem.</i></p>	<p>nuovo cenere, abbondante e pesante. Ce la scuotevano di dosso alzandoci ripetutamente: diversamente ne saremmo stati coperti e saremmo stati schiacciati dal suo peso. Potrei vantarmi di non aver emesso né un pianto né un grido eccessivo in tanti spaventi. In realtà credevo che io sarei morto perché tutto finiva, e tutto sarebbe morto con me, disgraziato: è una grande consolazione per la condizione mortale.</p>
---	--

traduzione di G. Galeotto

**TERZA PARTE: risposta aperta a tre quesiti relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione per la risposta ad ogni quesito è di 12/15 righe di foglio protocollo.**

1. I fatti riportati nei due testi proposti si presentano contenutisticamente differenti in riferimento, ad esempio, ai luoghi, ai tempi, alle circostanze ecc... Sapresti individuare i nuclei tematici e le differenze più significative, commentando brevemente?
2. Per marcare le reazioni emotive Cassio Dione si affida prevalentemente a scelte lessicali, con alcune parole-chiave, mentre Plinio, oltre a termini-spia e ricorso a precise sfere isotopiche (ad esempio la vista e il suono), ricorre anche a particolari figure retoriche. Esamina esempi a tuo giudizio più significativi di tutte le tre categorie.
3. La multicomponenzialità del meccanismo delle emozioni (sfera sensoriale, memoria, ma anche parola e pensiero) è ben trattata da numerosi autori. Sapresti presentare almeno due esempi dell'efficacia della parola scritta come veicolo delle emozioni oppure fare riferimento ad un passo storiografico o ad un momento storico a tuo giudizio paragonabile a quelli proposti? Almeno un esempio sia tratto dalla letteratura o dalla storia greca o latina.